

**CEIPA**  
**Centro Studi Psicologia Applicata**  
**Istituto di Formazione e Ricerca Scientifica**

*Direttore Scientifico: Prof. A. Jaria*  
*Direttori: Dr. P. Capri Dr.ssa A. Lanotte*

*I "Collaboratori di giustizia"*  
*fra analisi della personalità e valutazioni psicologiche*

di  
Paolo Capri\*

**UNIVERSITA' DEGLI STUDI DI ROMA "LA SAPIENZA"**

dipartimento di scienze psichiatriche e medicina psicologica  
insegnamento di psicopatologia forense

Seminario di studio e di proposte criminologiche

*Né Criminale pentito, né Pentito criminale:*  
*Testimone protetto*

Roma, 4 giugno 1997

\* Psicologo, Psicoterapeuta  
Direttore Centro Studi Psicologia Applicata CEIPA

### Premessa

L'esame della personalità dei cosiddetti "collaboratori di giustizia" non dovrebbe prescindere dal concetto generale che riguarda l'osservazione e l'analisi psicologica di ogni individuo, ovvero la valutazione dell'aiuto che eventualmente tale approfondimento può determinare sia nell'ambito generale dell'investigazione, sia nella relazione pentito-inquirente.

Nel primo caso - ambito generale dell'investigazione - la conoscenza profonda delle motivazioni ad un gesto carico di contenuti comunque psicologici ("pentirsi" di un qualcosa) può far comprendere, non soltanto l'attendibilità delle azioni e dei riferimenti - sempre da un punto di vista psicologico - , ma anche le origini che sono alla base di tale complessa e drammatica scelta per lui e per altri; nel secondo caso - relazione pentito-inquirente - la comprensione dei perché, o comunque la ricerca dei perché, attraverso strade di conoscenza psicologica approfondita, sembra poter aiutare la relazione stessa fra le due persone che in quel momento specifico della loro vita si trovano ad interagire alle volte in modo assiduo, ravvicinato e forse empatico.

*Ma quali sono le motivazioni che spingono una persona a "pentirsi", a collaborare con la giustizia, dopo esserne stato nemico?*

*Perché alcuni accettano di diventare "collaboratori di giustizia" e molti altri no?*

*E ancora, nello specifico individuale, mente o è sincero, e se è sincero sta affermando la realtà dei fatti o la sua realtà dei fatti (De Cataldo Neuburger L., Gulotta G.)?*

Domande a cui, naturalmente, non si possono dare risposte precise, ma solo accenni di ipotesi o intuizioni. Forse si può dire che, dal punto di vista psicologico, il "non pentito" racchiude motivazioni interne rispetto alla scelte di non pentirsi, anche in situazioni estreme; mentre il "pentito" probabilmente fa ricorso a motivazioni più esterne al Sé, nel momento che decide la scelta.

*Ma il concetto di lealtà o tradimento appartiene al mondo psicologico del "pentito"?*

Se si, è giusta l'interpretazione di alcuni Autori che, come Greenacre, definisce tali personalità con una *"doppia immagine del Sé, di colui che in qualche maniera è stato trascurato e non apprezzato, ma vuole apparire come un eroico salvatore agli occhi dei posteri"* (Greenacre P., 1979), o come Jacobson che li definisce *"con palesi conflitti di identità e marcate tendenze paranoide"* (Jacobson E., 1971) o che, come Guarino, elenca una serie di ragioni che possono essere alla base del "pentirsi", come *"la Vendetta, l'Invidia, il Tentativo di estorsione, il Protagonismo, la Rottura della separatezza, la Volontà di compiacere, la Ricerca della fruizione della legislazione premiale e dei benefici penitenziari relativi, la Volontà di indebolimento dei gruppi avversari, il Depistaggio delle attività investigative"*, interpretando dal punto di vista psicologico tale scelta come alimentata da *"rancori profondi e cupi, rimorsi e frustrazioni, volontà di protagonismo che può assumere risvolti patologici, sino a condurre, talora in forme paranoiche, al delirio accusatorio"* (Guarino A., 1992)?

Certamente non è facile saperlo, né è facile capire cosa sta alla base di scelte comunque radicali, soprattutto però è necessario affermare che anche in questo caso ogni tipo di categorizzazione psicologica non può assolutamente aiutare nel percorso di conoscenze e nella ricerca scientifica.

### L'Esame della Personalità

La psicologia classica considera la personalità come *"una funzione psichica per la quale un individuo deve essere ritenuto come un Io unico e permanente"* (Delay J.-Pichot P., 1965). Infatti, il termine *personalità* deriva dal latino *Persona* che indicava la maschera teatrale dell'attore, le cui caratteristiche principali erano la continuità e la fissità, in quanto la maschera era portata durante tutta la recitazione. E' molto probabile che è stata proprio tale caratteristica ad influenzare la nota definizione di personalità.

Al termine personalità viene, comunque, attribuito un significato molto vasto, che

tende ad estendersi a tutte le caratteristiche psichiche e morfo-fisiologiche. Gemelli riassumeva la definizione di personalità nel modo seguente: *a) complesso di funzioni organiche che si rilevano nella costituzione; b) disposizioni che comprendono: tendenze, inclinazioni, affetti, e le funzioni variamente descritte come proprie dell'Io; c) sentimenti superiori delle funzioni intellettive e volitive.*

Più frequentemente, però, il concetto di personalità viene ristretto ad indicare solo alcune caratteristiche psichiche. Jaspers, ad esempio, definisce la personalità *"il tutto del complesso dei rapporti comprensibili della vita psichica che sono individualmente differenti e caratteristici"*. Questo concetto è strettamente legato a ciò che Jaspers denomina *"coscienza della personalità"*, ovvero consapevolezza del proprio schema storico e dell'esistenza delle proprie caratteristiche psichiche singolari. Vi sono escluse le caratteristiche morfofisiologiche, le doti, le capacità intellettuali (Bini L., Bazzi T., 1959; Jaspers K., 1964).

Sappiamo però che, attualmente, in seguito all'evoluzione degli studi e alle ricerche condotte, la personalità tende ad essere definita come l'organizzazione dinamica degli aspetti cognitivi, affettivi e conativi (pulsionali e volitivi), fisiologici e morfologici dell'individuo.

La personalità è certamente una organizzazione dinamica sviluppata lentamente e gradualmente attraverso l'età evolutiva ed in cui convergono vari e contrastanti fattori; senz'altro non è un qualcosa che ognuno possiede dalla nascita. E' infatti solo nell'età matura che l'individuo raggiunge uno stabile assetamento, ma ciò non deve escludere eventuali ulteriori modificazioni.

Ciò che la personalità rappresenta è un compromesso fra le pulsioni e i bisogni interni, e i controlli che limitano e regolano la loro espressione. Tali controlli sono sia interni (*"coscienza morale", "Super-Io"*) che esterni (richieste della realtà). La personalità funziona dunque per mantenere un rapporto reciproco stabile tra la

persona e il suo ambiente.

Il compromesso e l'equilibrio fra le pulsioni e la loro espressione all'esterno non può prescindere dalla teoria dell'Io, che prevede appunto nell'Io la struttura psichica di mediazione. Un Io non differenziato ed immaturo dal punto di vista psicologico, ovvero non in grado di legare con l'oggetto nella teoria freudiana (Freud S., 1922) e impreparato al processo di individuazione in quella junghiana (Jung C. G., 1939), potrebbe comportare e determinare problemi nell'identificazione del Sé, difficoltà di autogestirsi in modo adeguato e quindi non autonomia dagli istinti primari dell'Es, che può comportare dipendenza dai propri bisogni emotivi nelle scelte e nell'autodeterminazione.

Inoltre, le funzioni cognitive dell'Io, che sono alla base del comprendere, subirebbero il conflitto fra l'Io e l'Es, causando la mancata autonomia dell'Io. E' evidente, come l'Io e le sue varie funzioni rappresentano la centralità di un'esame approfondito della personalità, ovviamente di quello a fondamento psicodinamico e psicoanalitico (Jaria A., Capri P., Lanotte A., 1992).

Il concetto di autodeterminazione, relativamente al testimone e alla testimonianza, assume pertanto nel nostro caso un valore fondamentale nell'analisi delle motivazioni ed in parte nella valutazione dell'attendibilità. Pertanto, in relazione alla definizione di personalità sin qui data, il concetto di personalità pone l'accento sull'aspetto funzionale, di processo dinamico. In questa ottica, la personalità potrebbe essere definita come il risultato di ciò che si è prodotto sotto l'influsso dell'ambiente, mentre il carattere, che sottolinea piuttosto l'aspetto statico, comprenderebbe tutto ciò che l'uomo può essere dal punto di vista psichico in generale (de Cataldo Neuburger L., 1987).

D'altronde, gli aspetti compositi, vari, ricchi di sfumature e di correlazioni dei processi mentali individuali ha indirizzato la psicologia verso tecniche sempre più articolate e complete al fine di arricchire le conoscenze relativamente lo studio dello

sviluppo della personalità.

I dati conoscitivi utilizzati dagli psicologi per teorizzare i loro concetti appaiono caratterizzati da diversi piani e parametri di osservazione, in quanto interagiscono variabili biofisiche, intrapsichiche, fenomenologiche, comportamentali e socioculturali, che appartengono sicuramente a livelli di dati differenti e distinti fra di loro, che portano ad elaborare teorizzazioni non sempre coincidenti.

Nella ricerca psicologica i diversi orientamenti che studiano lo sviluppo della personalità tendono a marcare e sottolineare le proprie acquisizioni scientifiche, mostrando però limiti nel comprendere la necessità di una osservazione pluridimensionale, che appare l'unica possibilità per la comprensione delle varie componenti che concorrono nella formazione della struttura dell'Io (Capri P.-Lanotte A., 1996).

### I Test Proiettivi

Per accostarci alle risposte delle nostre domande insolute, ritengo che l'utilizzazione di Test definiti proiettivi, il Test di Rorschach in modo particolare (Rorschach H., 1921), come strumento di avvicinamento alla persona, in questo caso specifico potrebbe assumere un valore di aiuto in quanto, se applicati correttamente, possono fornire indicazioni che vanno oltre l'osservazione diretta della personalità (Ferracuti F. 1959; Capri P., Fontanesi M. 1985; Capri P. 1989; Abbate L., Capri P., Ferracuti F., 1990), soprattutto se la lettura del Test ha come scopo l'allargamento delle conoscenze scientifiche, in relazione alle motivazioni di scelte particolari di un individuo. Possono essere utili, infatti, soprattutto in relazione allo studio psicologico e comportamentale con finalità predittive, in riferimento ai soggetti da sottoporre a programmi speciali.

Il Rorschach, nello specifico, possiede infatti quei requisiti necessari e fondamentali per poter fornire in ambito investigativo, soprattutto dal punto di vista qualitativo,

informazioni approfondite sulla personalità, sulla sfera cognitiva, su quella affettiva e sulla struttura dell'Io (Willock B., 1992; Acklin M. W., 1995; Baba R., 1995). Inoltre, può essere di notevole aiuto in chiave di diagnosi clinica come nessuna altra prova potrebbe garantire, sempre per un esperto esaminatore, con una precisione tale da essere stato definito da Cameron una "radiografia della personalità" (Cameron C. D., 1942).

La personalità di un individuo che decide una svolta fortemente significativa per la propria vita, dovrebbe pertanto essere analizzata attraverso una descrizione dettagliata e approfondita dei processi psicologici e delle funzioni intrapsichiche, dove l'apporto dei Test Proiettivi, i più adeguati e idonei in questo ambito per un esperto esaminatore, può essere di aiuto nella valutazione della struttura e sovrastruttura dell'Io (Exner J. E., 1989, 1994).

L'esame della personalità in un contesto specifico come questo, a mio avviso, non dovrebbe però mai cercare di "rendere elemento di prova" le risposte fornite dall'esaminando ad un Test Proiettivo, non dovrebbe quindi valutare la veridicità delle sue affermazioni; può, semmai, aiutare a capire la personalità e l'origine delle sue scelte, anche in rapporto alla sua percezione della realtà. Non può, comunque, fornire risposte sui concetti di "buonafede o malafede", e quindi sul tema specifico della verità o della menzogna in relazione a dei fatti concreti e reali (Ponti G. L., 1987; Capri P., Lanotte A., 1996).

A questo proposito non si può negare che i dati ricavati da un'esame effettuato attraverso il Test di Rorschach, a causa della sua complessità conseguente anche alla teoria psicoanalitica che ne è alla base, richiedono una preparazione psicologica da parte dell'esaminatore che dovrebbe prevedere conoscenze approfondite quantomeno delle teorie dinamiche della personalità, nonché un'adeguata esperienza clinica, oltretutto conoscenze specifiche degli indici e dei dati formali del Test.

Dati di letture interpretative, quelle dei Test Proiettivi, che quindi necessitano non

solo di competenze tecnico-psicologiche, ma anche e soprattutto cliniche, psicopatologiche e psicodinamiche, in ogni ambito e contesto di utilizzazione.

Se tutto ciò non fosse possibile si comprometterebbe gravemente l'apporto di queste prove, alimentando in tal modo le critiche ai Test Proiettivi, ingiuste ma comprensibili (Vagaggini M., 1987).

L'esaminatore dovrebbe cercare di comprendere e valutare lo sviluppo cognitivo, il grado di maturità emotivo-affettiva, la vita affettiva e sociale, le pulsioni e la formazione dell'Io e non certamente impegnarsi nella ricerca inutile della verità dei fatti, lasciando quest'ultimo aspetto ad altre figure professionali competenti nella materia.

Ciò che compete l'esaminatore, in questi casi, è esclusivamente la valutazione dei dati esterni e dei vissuti interni integrati ad una descrizione psicodinamica della personalità, in relazione a particolari scelte di vita e ad un contesto specifico, in situazioni in cui l'esaminatore si trova di fronte una persona in quel momento "scoperta" o "alterata" dal punto di vista delle difese psicologiche, in cui dovrà valutare lo sviluppo psico-affettivo e l'adeguatezza dell'evoluzione personologica, per avvicinarsi sempre più alle sue motivazioni interne, attraverso lo studio e la valutazione dell'Io.

### Conclusioni

Quanto fin qui riportato ha avuto lo scopo di affrontare in breve domande, dubbi e risposte relativamente ad un tema così attuale come quello dei "*collaboratori di giustizia*", tema che ha stimolato diverse ed autorevoli opinioni di studiosi della personalità, soprattutto sui concetti di "*lealtà e tradimento*", concetti che sembrano appartenere anche ai "*pentiti*", forse se osservati da altre angolazioni. Per affrontare questi aspetti di conoscenza dell'individuo si è suggerito l'uso di strumenti proiettivi nella ricerca scientifica in questo specifico ambito, in particolar modo l'utilizzo del



Test di Rorschach con i limiti ben precisi della sua applicabilità, ma anche con le sue rilevanti potenzialità, certamente non per cercare verità e per capire se una persona mente o è sincera, quanto invece per cercare di comprendere cosa sta alla base di alcune scelte di vita di persone coinvolte in situazioni drammatiche, in cui il cambiamento radicale sembra poi essere una costante della propria vita.

Vorrei, infine, sottolineare che l'utilizzazione distorta di strumenti tecnici (Test Proiettivi), che mirano ad ampliare ed approfondire la conoscenza e la comprensione di dinamiche e processi intrapsichici individuali, significa la compromissione e mistificazione di tali strumenti e il prevalere delle libere interpretazioni rispetto a posizioni scientifiche acquisite.

Per concludere, ritengo che fenomeni complessi come quello relativo all'organizzazione delle strutture psichiche, di fondamentale importanza nella valutazione della personalità soprattutto in un ambito così particolare e specifico, dovrebbero essere necessariamente studiati e analizzati attraverso modelli articolati e compositi d'interpretazione, attraverso quindi un processo di integrazione fra i differenti campi ed orientamenti della conoscenza scientifica psicologica, dove, comunque, le ipotesi e le possibili risposte avranno un piano privilegiato rispetto alle certezze e alle verità assolute.

## BIBLIOGRAFIA

1. Abbate L., Capri P., Ferracuti F.: *La diagnosi psicologica in Criminologia e Psichiatria*

- Forense. I Testi Psicologici.* In Ferracuti F. (a cura di), "Trattato di Criminologia, Medicina Criminologica e Psichiatria Forense", vol. XIII, Giuffrè, Milano, 1990.
2. Acklin M. W.: *Integrative Rorschach Interpretation.* Journal of Personality Assessment, vol. 64, n° 2, L. Erlbaum, Publishers, New Jersey, 1995.
  3. Baba R.: *A Comparative Study of the Comprehensive System and a Psychoanalytic Sequence Analysis.* Rorschachiana, vol. 20, Hogrefe & Huber, Göttingen, 1995.
  4. Bini L., Bazzi T.: *Trattato di Psichiatria,* Vallardi ed., Milano, 1959.
  5. Cameron C. D.: *The Rorschach experiment: Xray of personality.* Dis. Nerv. Sist., n° 3, 1942.
  6. Capri P., Fontanesi M.: *Il Rorschach nei problemi giudiziari penali e civili.* Studi Rorschachiani, n° 2, Kappa, Roma, 1985.
  7. Capri P., Lanotte A.: *I Test proiettivi in ambito giudiziario: limiti e possibilità di utilizzo.* Convegno di Psicologia Giuridica "Abuso sessuale di minore e processo penale: ruoli e responsabilità", a cura di De Cataldo L., ISISC, Noto, 6 - 9 giugno 1996.
  8. Capri P., Lanotte A.: *Rorschach e impulso omicidiario.* In Mastronardi V. (a cura di) "Criminologia, Psichiatria Forense e Psicologia Giudiziaria", Delfino, Roma, 1996.
  9. Capri P.: *I Test in Psichiatria Forense.* In Capri P. (a cura di), "Le prove psicodiagnostiche negli accertamenti peritali medico-legali e psichiatrico-forensi ed in particolare il Test di Rorschach", Attualità in Psicologia, vol. 4, n° 1, E.U.R., Roma, 1989.
  10. De Cataldo Neuburger L., Gulotta G.: *Trattato della menzogna e dell'inganno,* Giuffrè ed., Milano, 1996.
  11. De Cataldo Neuburger L.: *Il carattere, i motivi, la condotta e l'ambiente come indizi di personalità, di capacità a delinquere e di pericolosità.* In Gulotta G. (a cura di), "Trattato di psicologia giudiziaria nel sistema penale", Giuffrè, Milano, 1987.
  12. Delay J., Pichot P.: *Compendio di Psicologia,* Giunti Barbera, Firenze, 1965.
  13. Exner J. E.: *Rorschach and the Study of the Individual.* Rorschachiana, vol. 19, Hogrefe & Huber, Göttingen, 1994.
  14. Exner J. E.: *Searching for projection in the Rorschach.* Journal of Personality Assessment, vol. 53, L. Erlbaum, Publishers, New Jersey, 1989.
  15. Ferracuti F.: *Sulla metodologia psicologica nell'esame della personalità a fini medico-legali.* Zacchia, LXIII, 1959.
  16. Freud S.: *L'Io e l'Es*, 1922, in Opere, Vol. 9, Boringhieri, Torino, 1977.
  17. Greenacre P.: *La natura del tradimento e il carattere dei traditori* in "Studi psicoanalitici sullo sviluppo emozionale", Martinelli ed., Firenze, 1979.
  18. Guarino A.: *Anatomia della calunnia dei cosiddetti "collaboratori della giustizia"* in L. de Cataldo Neuburger (a cura di) "Chiamata in correità e psicologia del pentitismo

nel nuovo processo penale", CEDAM, Padova, 1992.

19. Jacobson E.: *L'agire e il bisogno di tradire nei pazienti paranoidei* in "La depressione. Studi comparativi degli stati normali, nevrotici e psicotici", Martinelli ed., Firenze, 1971.
20. Jaria A., Capri P, Lanotte A.: *Aspetti evolutivi e continuità nella psichiatria forense*. Atti II Congresso di Psichiatria Forense, Chia (Ca), 31 maggio - 6 giugno 1992.
21. Jaspers K.: *Psicopatologia Generale*, Il Pensiero Scientifico ed., Roma, 1964.
22. Jung C. G.: *Coscienza, Inconscio e Individuazione*, 1939, in *Opere* Vol. 9 Tomo 1°, "Gli Archetipi e l'Inconscio Collettivo", Boringhieri, Torino, 1980.
23. Ponti G. L.: *Perizie sulla parte offesa e sul testimone*. In Gulotta G. ( a cura di), "Trattato di psicologia giudiziaria nel sistema penale", Giuffré, Milano, 1987.
24. Rorschach H.: *Psychodiagnostik*. Bircher, Bern, 1921.
25. Vagaggini M.: *I test psicologici nel sistema penale*. In Gulotta G. (a cura di), "Trattato di psicologia giudiziaria nel sistema penale", Giuffré, Milano, 1987.
26. Willock B.: *Projection, Transitional Phenomena, and the Rorschach*. *Journal of Personality Assessment*, vol. 59, n° 1, L. Erlbaum, Publishers, New Jersey, 1992.



